



Anno XLI • Numero 23 • Domenica 8 giugno 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06.3722871

imbreve

in diocesi

**Corpus Domini:
giovedì 19 Francesco
sarà a San Giovanni**



Giovedì 19 giugno, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, Francesco presiederà alle 19 la Messa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano. Al termine, guiderà come lo scorso anno la tradizionale processione eucaristica fino alla basilica di Santa Maria Maggiore.

Francesco, Peres e Abbas insieme oggi per una «invocazione di pace»

Li riceverà a casa sua, come aveva detto quando, a Betlemme, lanciò l'invito a una preghiera comune per la pace. Il presidente israeliano Shimon Peres e quello palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) s'incontreranno, con Papa Francesco, alla Domus Santa Marta dopo le 18 di oggi, separatamente. Alle 18,45, poi, nella hall, il Pontefice e i suoi ospiti incontreranno anche Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli. Ad annunciarlo ai giornalisti è stato venerdì il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, precisando che poi tutti e quattro si «trasferiranno su un'auto ai Giardini Vaticani dove poi uno alla volta pregherà a suo modo e nella sua lingua in presenza di tutti». Prima la comunità ebraica, poi quella cristiana, quindi la musulmana. Al termine, il Santo Padre intervorrà con una sua invocazione della pace e inviterà i due presidenti a rivolgere la loro invocazione: poi, un gesto di pace con la partecipazione di Bartolomeo. Gesto finale, piantare un ulivo. Il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, ha

chiarito appunto che «sarà un'invocazione di pace, e sarà distinta dal punto di vista delle comunità religiose di appartenenza». A chi, tra i giornalisti, chiedeva cosa ci si potrebbe aspettare dall'incontro, padre Pizzaballa ha risposto: «Non abbiamo la presunzione che scoppi la pace, ma l'intento di portare quel respiro ampio che manca oggi: la pace non si fa nei salotti ma anche con l'aiuto dei media e dell'opinione pubblica». I due presidenti, ha ricordato il custode di Terra Santa, «non sono uomini religiosi ma credenti ed ognuno di loro rappresenta anche i cittadini del proprio Paese credenti di altre religioni». Ridotte all'essenziale, anche per sottolineare il carattere amichevole dell'incontro, le delegazioni diplomatiche. Il luogo dell'incontro di preghiera sarà il prato triangolare tra la Casina Pio IV e i Musei Vaticani. Raccolgendo l'invito del Papa, la presidenza della Cei ha chiesto che in tutte le chiese italiane oggi si preghi per la pace in Medio Oriente e «per il buon esito» dell'incontro in Vaticano. (Chr. Gio.)

Convegno diocesano in due fasi: lunedì 16 giugno, l'avvio con il Pontefice; a settembre la relazione del cardinale vicario. Le voci del vicegerente Iannone e di monsignor Leonardo

Generare alla fede

di GIULIA ROCCHI

«Poniamo l'attenzione sulla sinergia tra famiglie e comunità nell'accompagnare gli adolescenti, i ragazzi, nel loro cammino di educazione cristiana: la comunità sostiene la famiglia, e questa dà il suo apporto fondamentale alla crescita della comunità, che altro non è se non una famiglia di famiglie». L'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente della diocesi di Roma, spiega così il tema scelto per il Convegno pastorale diocesano 2014, che per tre giorni - 16 e 17 giugno e 15 settembre - vedrà riuniti i sacerdoti, i religiosi, e i laici impegnati a vario titolo nelle parrocchie, nei movimenti, nelle associazioni ecclesiali. «Un popolo che genera i suoi figli. Comunità e famiglia nelle grandi tappe dell'iniziazione cristiana» è il titolo dell'appuntamento, durante il quale si gettano le basi per l'impegno nel prossimo anno pastorale, e non solo. «In realtà il tema è una prosecuzione del lavoro fatto sin qui - riprende monsignor Iannone - che ha avuto a tema la catechesi battesimale e post-battesimale, ed è in sintonia con il piano decennale della Cei, su "Educare alla vita buona del Vangelo". La famiglia sta molto a cuore anche a Papa Francesco, tanto che la

prossima assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma dal 19 ottobre, sarà incentrata su «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione». Le figure di genitori, ragazzi ed educatori tornano nell'immagine simbolo del Convegno diocesano: una rielaborazione grafica del *Battesimo di Cristo* del Perugino, affresco della Cappella Sistina, ma per l'occasione mostrato in bianco e nero con evidenziate soltanto le immagini della Trinità e delle famiglie dell'epoca. Due le novità del Convegno 2014: tredici laboratori di studio strutturati, aperti e suddivisi per argomento, e la terza serata posticipata a settembre, in modo da riflettere meglio su quanto emerso e «formulare una proposta diocesana sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana», come spiega monsignor Andrea Leonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Il Convegno si aprirà dunque il 16 giugno alle 19 nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, per favorire una maggiore partecipazione: una coppia di catechisti e il parroco di San Frumenzio, don Giampiero Palmieri, «presenteranno a Papa Francesco luci e ombre della situazione di Roma - antica patria ancora monsignor Leonardo -». Quindi, dopo il saluto del cardinale vicario Agostino Vallini, parlerà il Santo Padre, e ci farà capire in che modo la prospettiva dell'Evangelium quodum incida sull'iniziazione cristiana». L'esortazione apostolica sarà un po' il filo conduttore dei lavori del Convegno, che riprenderanno il giorno successivo, quando si svolgeranno i laboratori di studio, nelle tre sedi della Pontificia Università Lateranense, del Pontificio Seminario Maggiore e del Vicariato: «Per ognuno ci sarà un responsabile e un esperto». Vari i temi di riflessione, in rapporto all'iniziazione cristiana: dalla famiglia alla scuola, dagli ambienti di vita reale a quelli virtuali, dalla disabitabilità alla preparazione della catechesi, dai contenuti alle esperienze



Rielaborazione grafica del «Battesimo di Cristo» di Perugino a opera di Ivan Quaintance



La serata inaugurale del Convegno diocesano dello scorso anno

che la catechesi deve proporre. «Il cammino di iniziazione cristiana parte con il Battesimo, che ne è tappa fondamentale - riflette il direttore dell'Ufficio catechistico - ma poi il bambino, il ragazzo, ha bisogno di capire meglio la fede e farne esperienza diretta all'interno della comunità, tramite le altre tappe della preparazione alla Comunione e alla Cresima. Dai laboratori ci aspettiamo di ascoltare belle esperienze e che si possa imparare gli uni dagli altri». Il 15 settembre, in San Giovanni, terrà la sua relazione il cardinale Vallini: in mattinata parlerà ai sacerdoti e il pomeriggio ai laici. Nell'occasione conferirà il mandato ai catechisti. «Il Consiglio dei prefetti - annuncia inoltre monsignor Leonardo - ha varato una scuola di formazione per nuovi catechisti che partirà in almeno un terzo delle prefetture, perché servono nuovi catechisti e catechisti più giovani, soprattutto nella preparazione al sacramento della Confermazione».

la scheda

I tredici laboratori di studio nella serata di martedì 17

Sono 13 i laboratori di studio in programma per la seconda serata del convegno, quella di martedì 17 giugno. Eccoli: 1) La comunità cristiana e i ragazzi: un incontro felice? 2) Al cuore della catechesi? Incontrare Cristo! 3) L'accompagnamento spirituale dei ragazzi è un'arte... come impararla e proporla? 4) E più bello insieme... in che modo il gruppo nell'iniziazione cristiana è ambiente di vita? 5) La comunità cristiana e le famiglie dei ragazzi: come costruire ponti e abbattere steccati? 6) Il mondo della scuola: la Chiesa è «in uscita», appassionata di essa? 6.1) La scuola cattolica riesce a essere oggi ambiente di vita cristiana? 7) Altri ambienti di vita reali e virtuali: quali opportunità per l'iniziazione cristiana? 8) La catechesi fa il posto ai poveri? 9) Qual è il dono dei «piccoli» per l'iniziazione cristiana? 10) Qual è il senso della Cresima oggi? 11) E dopo? Avviene l'abbandono o c'è chi accoglie i ragazzi al termine dell'iniziazione cristiana? 12) Quale annuncio della fede per l'iniziazione cristiana degli adulti e dei giovani? 13) Gioiosi messenger? I catechisti e la loro formazione. Quanti si sono iscritti hanno ancora tempo per ritirare i pass, presso la Segreteria del Convegno diocesano, al secondo piano del Palazzo Lateranense, piazza San Giovanni in Laterano 6/a; tel. 06.6988.6342/6503.



Il Papa: «Il diavolo cerca di distruggere la famiglia»

La grande festa di Rinnovamento nello Spirito allo Stadio Olimpico «Una grande forza al servizio dell'annuncio del Vangelo»

di ANGELO ZEMA

Uno stadio affollato da oltre 50 mila persone, canti e ovazioni, e il «capitano» che scende in campo per incoraggiare quel popolo. Come quando auspica: «Il Signore benedica la famiglia e la faccia forte in questa crisi nella quale il diavolo vuole distruggerla». È Francesco il «capitano» di quella grande squadra che è Rinnovamento nello Spirito Santo, rappresentata da quei 50 mila per due giornate, il 1° e il 2° giugno, all'Olimpico di Roma. Un protagonista d'eccezione per la 3ªesima Convocazione del movimento ecclesiale, ricca di novità, per la prima volta con un Papa, per la prima volta a Roma.

Accanto a lui, il cardinale Vallini, che presiede la celebrazione eucaristica conclusiva, i cardinali Comastri e Rylko, il vescovo Galantino. Due giornate intense, sul tema «Convertitevi! Credete! Ricevete lo Spirito Santo! Per una Chiesa in uscita missionaria». Relazioni, testimonianze e perfino un flash-mob che canta la Chiesa. Padre Cantalessa e altri testimoni storici del Rinnovamento. E naturalmente il presidente Salvatore Martinez: è proprio lui ad evocare per Bergoglio l'immagine del «capitano» e a parlare dello Spirito Santo come «il nostro allenatore». Al centro della festa ci sono i novanta minuti con il Papa, la durata di una partita di calcio, la partita della fede. La prima parte è fatta di dialogo, con le risposte di Francesco ad alcune testimonianze. «Le famiglie sono la Chiesa domestica, dove Gesù cresce, nell'amore dei coniugi, nella vita dei figli. E per questo il nemico attacca tanto la famiglia: il demone non la vuole! E cerca di distruggerla». Ai sacerdoti raccomanda

«vicinanza a Gesù Cristo; e vicinanza alla gente». Poi incoraggia i giovani: «Sarebbe triste che un giovane custodisse la sua gioventù in una cassaforte. La gioventù è per rischiarla, per scommetterla su cose grandi». Quindi il Papa abbraccia una non vedente, «i fratelli e le sorelle che soffrono, che hanno una malattia, che sono disabili, sono uniti dalla sofferenza di Gesù Cristo. Questa unzione la portano avanti per tutta la Chiesa». Poi, un pensiero agli anziani: «Sono la nostra forza e la nostra saggezza». Prima del discorso vero e proprio, una preghiera di Francesco: «Signore, guarda ai giovani, alle famiglie, agli ammalati, ai sacerdoti, alle consacrate, ai consacrati. Guarda a noi vescovi e concedi a noi tutti quella santa ubriachezza dello Spirito che ci fa parlare tutte le lingue della carità ed essere sempre vicini a chi è in bisogno. Insegnaci a non lottare tra noi per un pezzo in più di potere. Insegnaci a essere umili, ad amare più la Chiesa che il nostro partito». Il secondo tempo della «sua» partita con

Rinnovamento il Papa la gioca parlando proprio del movimento, con una confidenza. «Nei primi anni del Rinnovamento Carismatico a Buenos Aires, io non avevo molto questi Carismatici. Dicevo di loro: «Sembriamo una scuola di samba!». Dopo, ho incominciato a conoscerli e alla fine ho capito il bene che il Rinnovamento Carismatico fa alla Chiesa. E pochi mesi prima di partecipare al Conclave, sono stato nominato dalla Conferenza episcopale assistente spirituale del Rinnovamento Carismatico in Argentina». Francesco definisce il Rinnovamento Carismatico «una grande forza al servizio dell'annuncio del Vangelo» e mette in guardia dal pericolo dell'«eccessiva organizzazione», dalle lotte interne e dalla tentazione di essere «controllori della grazia» invece che «dispensatori». Infine un appuntamento. «Aspetto tutti voi per celebrare, insieme al Papa, il vostro grande Giubileo nella Pentecoste 2017 a piazza San Pietro».

«Pio XII fece di tutto per opporsi alle "marocchine"»

La rivelazione dello storico Pier Luigi Guiducci in merito alle violenze perpetrate sulle donne a fine seconda guerra mondiale

DI MARIAELENA FINESSI

La sera del 4 giugno 1944, dopo nove mesi di occupazione tedesca, Roma è libera e il suo popolo acclama il Pontefice. Pio XII, come il salvatore della città tributandogli il titolo di *Defensor civitatis*. A 70 anni esatti da quegli eventi, mercoledì 4 giugno si è tenuto nella Capitale un incontro presso la Curia generalizia dei padri Gesuiti per ricordare le iniziative adottate da Pacelli in quelle drammatiche circostanze.

All'appuntamento, organizzato dalla postulazione della causa di canonizzazione di Pio XII, hanno preso parte, tra gli altri,

l'ebreo romano, poi convertito, Renato Astrologo - sopravvissuto al bombardamento del quartiere San Lorenzo grazie al riparo presso le monache di clausura del monastero di Santa Susanna in via XX Settembre - e lo storico Pier Luigi Guiducci, docente alla Lateranense e alla Salesiana. Autore, quest'ultimo, di numerosissimi studi, supportati da materiale originale, sull'impegno del Pontefice a favore degli ebrei, oltre che scopritore di un carteggio che dimostrerebbe l'opposizione del Papa alle violenze sessuali perpetrate nei confronti delle donne, e non solo, sul finire del conflitto mondiale, quando i «guerriglieri», nordafricani incorporati nell'esercito francese per combattere i nazisti che occupavano l'Italia centrale, ebbero via libera, come per una sorta di «permesso», agli stupri di massa. Nel Lazio si arrivò a una cifra di alcune migliaia di violenze. Un dato documentato

da referti medici e denunce ai Carabinieri (anche se di altre migliaia si ha solo una memoria orale), che include donne e uomini, preti e suore, bambini e anziani. «A difendere la popolazione c'erano i sacerdoti del posto - racconta Guiducci -. Fra tutti spicca la figura del parroco di Esperia, don Alberto Terilli, che nascose tre donne in sacrestia. Alcuni guerriglieri vi irrupero sfondando la porta e violentarono le donne. Il prete, trascinato in piazza, subì violenza per una notte e morì dopo due giorni per gli oltraggi ricevuti». A chi accusa il Vaticano di essere intervenuto tardi per fermare una tale barbarie, che ispirò anche il romanzo di Alberto Moravia *La ciociara*, lo storico replica che «questo non è vero». Da una corrispondenza epistolare intercorsa tra il cardinale francese Eugène Tisserant e il generale Alphonse Juin, scovato appunto da Guiducci in un archivio privato oltreoceano, emerge «la volontà di Pio XII di fermare le

violenze. Il Papa, attraverso la Segreteria di Stato, farà trasmettere da Tisserant un dossier di denunce». Ci sarà anche un fatto importante: «Quando i francesi festeggeranno a Siena liberata l'annuale festa della loro Repubblica, Tisserant sarà invitato ufficialmente da Juin, ma Pio XII non autorizzerà il cardinale a lasciare il Vaticano. Dopo le tragedie in Ciociaria non c'era nulla da festeggiare». Forte solo «dell'autorità morale», Pio XII fece il possibile per scongiurare quelle che sono passate alla storia come «marocchine». E se in seguito alla guerra poco poté essere fatto per punire i violentatori e coloro che li avevano «tollerati», la ragione va cercata altrove. «Il problema più evidente - denuncia in ultimo Guiducci - fu legato al trattato di pace con l'Italia del 1947 che impegnava il nostro Paese a rinunciare a presentare reclami agli Alleati per qualunque situazione avvenuta durante il secondo conflitto mondiale».



Pio XII



I cibi a lunga conservazione sono quelli richiesti dal Banco alimentare

Banco Alimentare: sabato collette nei supermercati

Appuntamento fuori stagione per la Giornata nazionale della collette alimentare: sabato 14 giugno il Banco alimentare onlus organizza una versione in salsa quasi estiva dell'evento che, solitamente, è fissato per l'ultimo sabato del mese di novembre. «Questa "edizione straordinaria" - spiega Gianni Altrudo, direttore del Banco alimentare del Lazio onlus - è necessaria perché a dicembre si è concluso il Programma europeo di aiuto alimentare agli indigenti, e il cosiddetto Fead, il fondo di aiuti europei agli indigenti, non sarà operativo prima dell'estate». Nel nostro Paese, intanto, sono oltre 4 milioni le persone che vivono grazie a pacchi alimentari o pasti gratuiti, e nei prossimi 4 mesi due milioni di persone povere rischiano di non avere sufficienti aiuti alimentari. Sabato prossimo, quindi, in centinaia di supermercati (elenco su www.bancoalimentare.it) sarà possibile acquistare e consegnare ai volontari alimenti a lunga conservazione, che poi la Rete Banco alimentare distribuirà a strutture caritative, perpetrando una tradizione che dura ormai da 18 anni e che risente solo parzialmente della crisi. «Al massimo» - racconta Altrudo - la busta è un po' più magra, non capita più che qualcuno doni un intero carrello: si può dare di meno, ma l'adesione è sempre significativa». A fine giornata, i beni alimentari raccolti vengono stoccati in magazzini: «A Roma sono quattro, venti nell'intero Lazio, e poi distribuiti, nei tre-quattro giorni

successivi, alle 218 associazioni convenzionate». Lo scorso anno il Banco ha raccolto, nell'intera regione, 3.433 tonnellate di generi alimentari. Sul territorio diocesano opera a sostegno di enti caritativi che garantiscono assistenza a 88.741 persone e, nel 2013, agli enti convenzionati sono stati consegnati 1.885.932 chili di generi alimentari. Collette a parte, il «core business» del Banco alimentare rimane la raccolta di eccedenze: «Mettiamo caso che un'azienda che produce merendine sbagli a farcirle. Se la confezione annuncia marmellata di albicocche ma all'interno c'è la ciliegia, il prodotto, buono da mangiare, ha valore commerciale nullo ed è destinato all'incenerimento. Evolve l'azienda ci contatta e noi facciamo da tramite con enti e associazioni che ne hanno bisogno». Lo stesso discorso vale per i prodotti vicini alla scadenza, o per i pasti già pronti, come previsto dal progetto Sitchico, che recupera e redistribuisce prodotti freschi vicini alla scadenza nei supermercati e pasti pronti preparati da refettori scolastici e mense aziendali. Qui, ogni giorno il 5% del cibo cucionato finisce per essere buttato via: uno spreco inaccettabile», commenta il direttore. L'anno scorso la rete cittadina Sitchico ha consentito il recupero di oltre 370mila chili di cibo dalla grande distribuzione e, dalla ristorazione, distribuzione di 228mila e 300 porzioni, quasi 1.500 chili di frutta e oltre 10mila chili di pane.

Loirena Leonardi

Hunter Doherty, il medico statunitense noto come «Patch Adams», inventore della clown terapia, è stato ospite del Policlinico Gemelli. La sua storia fu portata al cinema con Robin Williams



Patch Adams in visita al reparto di Oncologia pediatrica del Gemelli

DI DANIELE PICCINI

«L a compassione, l'umorismo, la gioia e l'amore sono forze rivoluzionarie». Il dottor Hunter Doherty, meglio noto come Patch Adams, medico statunitense inventore della clown terapia, non smette la sua divisa da lavoro per tenere la sua prima conferenza in un ospedale romano, al Policlinico

«La rivoluzione della gioia»



Gemelli, mercoledì 4 giugno. Trasmette il suo messaggio e condensa tutto quello che ha imparato in quarant'anni di professione medica a dir poco alternativa, indossando le sue scarpe taglia 60, pantaloni a fiori e un'improbabile camicetta multicolore. Ogni tanto, dal suo trolley, tira fuori i suoi ferri del mestiere: ora degli slip ginecologici, ora un escremento di plastica, ora un palloncino per produrre per artificiali. Centinaia di studenti di medicina, che gremiscono l'aula Brasca occupandone banchi, gradini e ogni spazio palpestabile. Io ascolto divertiti, curiosi, commossi. «Chunque» - spiega il medico americano, il cui volto, nella memoria di tutti, si sovrappone a quello di Robin Williams, l'attore che lo impersonò nel film del 1999 di Tom Shadyac - può essere una persona compassionevole, tutti i giorni. Vorrei distogliervi dall'idea che andare alla sofferenza mi privi della mia forza. Prendersi cura di un'altra persona è un'esperienza

energizzante. La felicità si ottiene quando ci si spende per gli altri. Non sono mai sazio di questo. Se siete medici o infermieri e alla fine della giornata vi sentite stanchi, forse non state cogliendo il punto della vostra missione». L'umorismo, colonna portante della sua professione medica, ha salvato la sua vita, dice, ma prima, altre parti del corpo. «Quando ero bambino molti bulli volevano picchiarmi. Ma scoprii che se riuscivo a farli ridere non andavano a fare del male a nessun altro. Dunque l'umorismo prima di avermi salvato la vita mi ha salvato... il lato B». Poi, durante l'adolescenza, la drammatica scoperta che quella stessa violenza nutiva anche l'esistenza delle nazioni. «A 16 anni piangevo nel letto per ore, mi rendevo conto che il mondo in cui vivevo era falso. Per tre volte in un anno» - confessa Doherty - fui ricoverato in un ospedale psichiatrico perché avevo tentato di togliermi la vita. Non volevo vivere in un mondo che professava violenza e ingiustizia. Poi

mi ricoverarono ancora. Ma in quell'occasione rimasi folgorato, mi dissi: «Stupido, non devi toglierti la vita ma fare la rivoluzione!». Ogni cosa che mi sentite dire oggi proviene dai principi di questa rivoluzione: la rivoluzione della gioia, dell'amore e del divertimento». Dopo la crisi, la risposta. «Presi due decisioni. Constatasi che la mia nazione non si prendeva cura delle persone più in difficoltà, quindi decisi di diventare un medico in grado di fornire assistenza sanitaria gratuitamente. La seconda decisione era personale. Mi chiesi in che modo potevo essere un strumento al servizio della pace e della giustizia in ogni istante della mia vita. Decisi di essere una persona felice, divertente e amorevole per tutta la vita. Lo faccio da 51 anni e non mi ammalio più». Dal 1971 al 1983 prese corpo il progetto pilota di un ospedale gratuito, raccontato dalla pellicola di Shadyac. Oggi, l'impegno di Patch Adams si è allargato abbracciando tutto il mondo. «In questi anni abbiamo avuto circa 6mila partecipanti a questo progetto. I clown oggi vanno negli ospedali in oltre 120 Paesi. Ho visitato 74 Paesi per tenere seminari. Nelle prossime settimane sarò in altre 11 città. Il più grande donatore della nostra Fondazione è una famiglia italiana». Dopo la conferenza Patch Adams ha incontrato i bambini ricoverati nelle Unità operative di Oncologia pediatrica e di Neurochirurgia infantile del Gemelli. «Ci sono voluti quattro mesi di contatti, gestiti da mio figlio, per portare Patch al Gemelli. Tutto il compenso per le sue conferenze - spiega Silvia Riccardi, presidente dell'«Ali di Scorta», associazione che ha organizzato l'incontro e offre sostegno alle famiglie di bambini malati - va nelle casse della sua Fondazione. Lui vive infatti da persona povera, modesta. Il suo compenso è piuttosto cospicuo per un'associazione piccola come la nostra. Ma ora che l'ho sentito parlare pagherai anche il doppio».

incontri

Convegno sull'informazione e tre Pontefici

«Guarire l'informazione: l'insegnamento di tre grandi pontefici» è il titolo dell'incontro che domenica 15 alle 16.30 concluderà il ciclo annuale promosso dalla Casa di Santa Francesca Romana a Ponte Rotto (via dei Vascellari 61). Dopo il saluto del vescovo ausiliare Matteo Zuppi, interverranno tre esponenti del mondo dell'informa-

zione: Lucio Brunelli, nuovo direttore di Tv2000 (il senso di Francesco per i media: ufficio marketing o spontaneità?); Davide Dionisi, di Radio Vaticana («Benedetto XVI: Comunicare, Caritas est»); Isabella Di Chio, della Tgr Rai (Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio, vescovi stranieri al centro della cristianità). Previsto anche l'intervento di mon-

signor Pawel Ptasznik, responsabile della sezione polacca della Segreteria di Stato, sul tema «Giovanni Paolo II - Evangelizzatore nell'era mediatica». Moderano monsignor Antonio Interguglielmi, direttore dell'Istituto, e la giornalista Clara Latosi, di Tv2000. Obbligatoria la prenotazione: tel. 06.5812125, istituto@sfromana.it.



Scelta la cappella del carcere romano per ospitare la tradizionale veglia ecumenica. Il vescovo Zuppi: «Dio rimette assieme i pezzi della vita»

Pentecoste a Rebibbia, segno di unità nelle periferie

La casa circondariale maschile di Rebibbia è il luogo scelto quest'anno dalla diocesi di Roma per la veglia ecumenica in preparazione alla Pentecoste. Nel cosiddetto «Nuovo Complesso» si trovano ristretti circa 1.800 uomini a fronte dei 1.100 previsti sulla carta. Una condizione di sovraffollamento che rende difficile la vita quotidiana e che fa del carcere una di quelle «periferie» del mondo denunciate da Papa Francesco. «Abbiamo scelto il carcere per dare un segno di unità e, come il Papa ci ha chiesto, anche per raggiungere le periferie dell'umanità». Monsignor Marco Gnani, incaricato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, spiega così il senso della veglia celebrata il 3 giugno all'interno dell'istituto penitenziario. «La promessa che facciamo - dice, rivolgendosi ai detenuti

che partecipano alla preghiera - è che porteremo le vostre attese fuori dal carcere». Don Sandro Spriano, cappellano a Rebibbia, ricorda la visita pastorale che Benedetto XVI fece in quel luogo nel 2011: «Invece di celebrare la Messa dialogò con tutti noi. Uno gli disse: "La fuori si parla male di noi". Ratzinger rispose: "E io, e si parla male anche del Papa. Lo però parlo di voi". Siamo uomini privati della libertà - dissero ancora - ma con il desiderio di tornare a essere accolti e non separati dalla società. Per questo vi prego: parlate bene di noi». Evento di comunione e dialogo tra le confessioni cristiane, la veglia è presieduta da monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro. Accanto a lui, sull'altare della chiesa costruita nei primi anni Novanta tra le mura del carcere romano, i rappresentanti

delle altre confessioni, come ad esempio per i romeni ortodossi l'archimandrita Atanasio, il pastore luterano Jens Martin Kruse e il pastore valdese Antonio Adamo, che spiega come la loro presenza lì sia «un piccolo segno che tuttavia contiene un messaggio di solidarietà e di simpatia perché di fronte al Signore si è tutti in debito». Nella navata della chiesa tanti detenuti ascoltano in silenzio l'omelia di monsignor Zuppi che parla della gioia che vince la rassegnazione, la stessa che pervase i discepoli «quando alla morte di Gesù pensarono "È andata male" e invece lo Spirito Santo che scese su di loro per consolarli finì per cambiarli». E come si cambia? Alla domanda il vescovo ha una risposta chiara: «Si cambia quando sentiamo di essere amati». Quindi propone un esempio di vita e indica un percorso:

«Una volta conoscevo un tipaccio: di sei parole pronunciate, cinque erano bestemmie e parolacce. All'improvviso è diventato un "micione", come si dice a Roma, e sapete perché? Si era innamorato, aveva trovato una "lei" che lo aveva cambiato col suo amore. E pensate un po', con lo Spirito di Dio questo amore è ancora più grande perché rende nuovo ciò che è vecchio e innocente il peccatore. L'invito è ad aprire quel cuore «per fare spazio a Dio» e «a dare, a nostra volta, agli altri l'amore e la speranza ricevuti». Secondo una tradizione giapponese, conclude Zuppi, «quando si rompe un vaso si rimettono insieme i cocci, unendoli con l'oro cosicché il vaso è più prezioso di prima. Questa è Pentecoste: Dio che rimette assieme i pezzi della nostra vita».

Mariaelena Finessi



Formazione e spiritualità con «Famiglie Insieme»

L'associazione festeggia 20 anni di attività a sostegno di genitori e figli. I percorsi sul territorio e il centro di consulenza legale

DI ANTONELLA PILIA

Operare al servizio delle famiglie alla luce del messaggio evangelico. Facendo questa missione, l'associazione «Famiglie Insieme» quest'anno ha raggiunto il traguardo del ventesimo anniversario e domenica prossima si riunirà con i suoi associati per festeggiare questa importante ricorrenza. Era il 18 giugno 1994 quando, per volontà dell'arcivescovo Giuseppe Mani e di un gruppo di famiglie, nacque l'associazione. «L'obiettivo è quello di aiutare le famiglie a crescere nello spirito del Signore e darle voce, specialmente negli ultimi tempi in

cui sono un po' bistrattate, nel tentativo di realizzare una famiglia di famiglie», racconta il presidente Bruno Berardi. L'associazione è attiva a Roma, aderisce al Forum delle associazioni familiari del Lazio e fornisce il suo supporto attraverso varie attività. A partire dai centri di sostegno per le famiglie, nei casi in cui ci siano problemi tra marito e moglie o tra genitori e figli, e dal centro legale, per dare assistenza alle coppie che scelgono la strada estrema per valutare la nullità del matrimonio. «Poi - aggiunge Berardi - proponiamo dei percorsi sul territorio: per esempio, abbiamo tenuto dei cicli di incontri presso la chiesa di San Francesco a Ripa, che abbiamo intitolato «Il tempo del Signore» per sottolineare l'importanza di aprirsi alla preghiera, o degli incontri presso alcune parrocchie e scuole cattoliche sulla mediazione familiare e sulla comunicazione efficace». Altro impegno dell'associazione «Famiglie

Insieme» è quello portato avanti sul campo da anni con le cooperative di famiglie amiche e solidali, che mettono a disposizione una serie di servizi per bambini, anziani e malati. Un supporto a 360 gradi, di cui si avvalgono numerosi nuclei familiari. «In questo momento - precisa Berardi - abbiamo una mailing list di circa 150 nominativi, che riteniamo il nocciolo duro dell'associazione, e altre 50 persone che ci seguono saltuariamente». Questi soci, e non solo, si riuniranno domenica 15 giugno per festeggiare insieme il ventesimo anniversario dalla fondazione. L'appuntamento è alle 10.30 alla Casa Bonus Pastor (via Aurelia 208); la giornata prenderà il via alle 11 con il saluto del presidente. Seguiranno gli interventi dell'arcivescovo Giuseppe Mani e dell'arcivescovo Filippo Innone, vicegerente della diocesi di Roma, che, insieme ai tre presidenti emeriti, ripercorreranno la storia dell'associazione.

Nel pomeriggio ci sarà spazio per le testimonianze di alcuni associati, «che racconteranno delle iniziative particolari realizzate proprio grazie allo spirito dell'associazione», aggiunge Berardi. Il programma della giornata, aperta anche a quanti volessero conoscere più da vicino questa realtà, proseguirà con lo spettacolo del Coro polifonico di San Saba all'Aventino, previsto per le 17, e culminerà con la celebrazione della Messa presieduta da monsignor Innone. Anche i bambini e i ragazzi potranno vivere un'esperienza all'insegna della gioia e della condivisione. «Per i più piccoli - conclude il presidente di «Famiglie Insieme» - ci sarà da preparare un centrotavola per un ospite importante. Gesti, mentre i più grandi si cimenteranno in un laboratorio di pittura e tecniche varie su tela sul tema «I colori della pace», realizzando mini opere d'arte che alla fine verranno esposte».

La ragione come apertura in Benedetto XVI, la potenza dell'espressione in Francesco: riflessioni alla giornata della Santa Croce

Viaggi dei Papi, la parola e il gesto

DI DANIELE PICCINI

La filosofia del diritto di Papa Benedetto XVI e la prossemica di Papa Francesco: due facce della stessa medaglia. Nella diplomazia vaticana l'una è il sostegno teorico dell'altra, ma identici sono gli obiettivi: disponibilità al dialogo, partecipazione al dibattito pubblico, apertura all'altro. Se ne è discusso giovedì pomeriggio, alla Pontificia Università della Santa Croce, durante la giornata di studio «I viaggi dei Papi tra diplomazia e

L'arcivescovo Georg Gänswein: nei discorsi politici di Ratzinger il suo contributo alla filosofia del diritto. Il vaticanista Tosatti: «Gli abbracci di Bergoglio sono una forma di diplomazia»

comunicazione», promossa dallo stesso ateneo pontificio in collaborazione con l'Associazione culturale Giuseppe De Carli. L'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia e già segretario particolare di Papa Ratzinger - autore della prefazione del libro «Sull'etica» di Papa Benedetto. Conversazioni con i giornalisti della vaticanista Angela Ambrogetti da cui ha tratto origine l'incontro, moderato dal professor Norberto González Gaitano, ordinario di Opinione pubblica alla Santa Croce - ha affrontato il tema dei «Discorsi politici di Benedetto XVI nei suoi viaggi apostolici all'estero». Sono cinque, pronunciati «davanti ad uditori differenti, ma accomunati da alcuni principi. E sono tutti rivolti a democrazie occidentali». C'è «il Discorso all'università di Ratisbona, del settembre 2006; l'intervento alle Nazioni Unite sui diritti umani; il Discorso di Parigi al Colosseo dei Bernardini, del settembre 2008; il Discorso al Parlamento di Londra, nel settembre 2010 e quello al Bundestag di Berlino, del settembre 2011». In essi si dipana il contributo di Benedetto XVI alla filosofia del diritto. «Il cristianesimo - ha spiegato monsignor Gänswein - non ha mai imposto allo Stato un diritto rivelato, né un ordinamento giuridico derivante dalla rivelazione. Ha sempre rimandato alla natura e alla ragione come fonti del diritto. Per il cristianesimo le norme del

retto agire sono accessibili alla ragione a prescindere dalla religione. Non spetta alla religione fornire tali norme». La ragione di cui parla Benedetto XVI non è però la stessa del positivismo. «Occorre una ragione aperta alla realtà e alla natura. La sua riduzione - ha aggiunto l'arcivescovo - dipende dalla visione scienziata della realtà. La ragione deve essere apertura senza limiti e pregiudizi». Un'apertura che, in Papa Francesco, è diventata gestualità. «Il gesto - ha spiegato Marco Tosatti, vaticanista della Stampa-Vatican Insider - fa parte della categoria della poesia e del simbolo: dicono più della parola. Suggestiscono qualcosa allo spettatore che poi può elaborarli. La potenza del gesto è enorme. L'uso di questo strumento corrisponde alla progressiva umanizzazione e de-ieraticizzazione della figura del Papa». Anche Pio XII con la sua visita a San Lorenzo dopo il bombardamento; Giovanni XXIII, con la sua carezza «virtuale» ai bambini nel «Discorso della luna»; Giovanni Paolo II con le sue carezze «reali» ai bambini e Benedetto XVI con la rinuncia al papato, hanno compiuto gesti importanti. Ma in Francesco, ha osservato il vaticanista, l'evoluzione è completa e il gesto è diventato messaggio diplomatico. «Ha scelto di usare auto normali, di indossare una croce di metallo e non d'oro, di abitare a Santa Marta, di chiamare al telefono persone comuni. In Terra Santa Papa Francesco ha abbracciato il patriarca Bartolomeo, Abu Mazen, Shimon Peres. Al Muro del Pianto ha abbracciato il rabbino Abraham Skorka e lo sceicco Omar Abboud, ex segretario generale del Centro islamico d'Argentina. Gli abbracci di Papa Francesco sono stati il simbolo unificatore del pellegrinaggio in Terra Santa. Questi abbracci sono una forma di diplomazia».



Il laboratorio di comunicazione all'Università Europea

Concluso il primo anno dell'iniziativa dell'ateneo, destinata a «sensibilizzare i giovani a una nuova forma di comunicazione, basata sul dialogo e su una serena accoglienza dell'altro». Temi trattati: giornalismo, social network, musica, radio e televisione. Realizzata una raccolta di articoli in una rivista donata al Papa

Concluso il primo anno di attività del laboratorio di comunicazione dell'Università Europea di Roma, fondato e diretto dal giornalista Carlo Climati. L'obiettivo del laboratorio è - spiega un comunicato - «sensibilizzare i giovani a una nuova forma di comunicazione, che non veda nell'altro un nemico e che sia basata sul dialogo e su una serena accoglienza dell'altro». «Non sei un nemico» è infatti il motto, l'idea di base del laboratorio. I giovani sono incoraggiati a vedere gli altri con uno sguardo nuovo, a creare linguaggi che possano rappresentare un ponte verso tutti, contribuendo all'abbattimento di muri, ostacoli, sospetti e diffidenze. In questo primo anno il laboratorio ha esplorato le diverse forme di comunicazione del mondo di oggi: dal giornalismo ai social network, dalla musica alla radio, dalla televisione al dialogo nella vita quotidiana. L'iniziativa fa parte delle attività di responsabilità sociale proposte agli studenti dell'Università

Europa di Roma, che ha tra i suoi obiettivi principali la formazione della persona. «Una formazione - prosegue la nota - che consenta non solo l'acquisizione di competenze professionali, ma che orienti anche i giovani a una crescita personale e a uno spirito di servizio per gli altri. Gli studenti del laboratorio di comunicazione hanno realizzato una loro raccolta di articoli, chiamata «Uer Magazine», ispirata al tema della cultura dell'incontro e al messaggio di Papa Francesco per la XVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il 4 marzo scorso il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ha tenuto una lectio magistralis all'Università Europea. In quella occasione gli studenti hanno consegnato al porporato una copia di «Uer Magazine» come dono per Papa Francesco, che ha ringraziato per l'omaggio attraverso una lettera.



San Sebastiano, l'accoglienza per i pellegrini

Impegno per i visitatori delle catacombe. La parrocchia dell'Appia Antica celebra i 300 anni con una mostra

DI GRAZIELLA MELINA

«H» trecento anni ma se li porta bene». Si scherzano su i fedeli della parrocchia di San Sebastiano fuori le Mura, al quartiere Ardeatino, affidata all'ordine francescano dei Frati Minori, che proprio quest'anno festeggiano il tricesimo della parrocchia eretta il 18 aprile del 1714. Un afflusso di circa 10 mila pellegrini al mese, diverse iniziative di vicinanza al territorio, oltre alle quotidiane attività pastorali, fanno infatti

della basilica dedicata al martire cristiano morto alla fine del III secolo una parrocchia «viva e aperta». Lo raccontano stamattina al cardinale vicario Agostino Vallini, in visita pastorale alla comunità per celebrare la Messa, gli operatori pastorali che collaborano con i frati. «La nostra basilica è situata in una zona archeologica», premette il parroco, padre Orazio Castorina, per sottolineare la specificità della sua parrocchia, immersa nel verde, lontana dal tessuto urbano, ma comunque legata al territorio. La zona più popolosa della parrocchia si trova infatti dietro le Fosse Ardeatine e lungo la via Appia Antica. «Ci occupiamo dell'accoglienza dei pellegrini che vengono qui per visitare le catacombe dove sono stati sepolti i primi cristiani romani - prosegue - Spesso ci chiedono che venga celebrata una Messa per loro, nella propria lingua». I

pellegrinaggi qui sono imponenti tutto l'anno, ma senz'altro, ammette il frate, con l'arrivo di Papa Francesco, e poi con eventi come quelli della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, l'afflusso dei fedeli è aumentato. Senza contare poi che San Sebastiano fa parte di una delle tappe del famoso pellegrinaggio delle Sette Chiese istituito da san Filippo Neri. «I pellegrini arrivano qui da tutte le parti del mondo - racconta Giuseppe Giammattei, 46 anni, guida turistica -, il 90 per cento sono stranieri. Il nostro è uno straordinario luogo di eccellenza, da sempre legato alla memoria soprattutto degli apostoli Pietro e Paolo e al culto di san Sebastiano, patrono tra l'altro dei vigili urbani e dei Marines americani. In India sono decine le parrocchie dedicate a questo nostro martire cristiano, qui il flusso di pellegrini indiani dallo Stato del Kerala è

continuo». La parrocchia oggi guida circa 4 mila fedeli. «Ci sono anche tanti bambini - tiene a sottolineare subito padre Orazio - Lo scorso 11 maggio sono stati 18 quelli che hanno ricevuto il sacramento della prima Comunione. Molti sono poi i fedeli che frequentano questa parrocchia per motivi affettivi. La domenica alla Messa delle 10 e delle 12 la basilica si riempie. Abbiamo poi un gruppo di una ventina di giovani che animano la Messa. Il primo venerdì del mese mi reco a casa degli anziani, per l'Eucarestia e le confessioni. Mentre ogni anno a Pasqua vado a trovare tutte le famiglie». Per celebrare i 300 anni della parrocchia è stata organizzata anche una



La chiesa di San Sebastiano fuori le Mura

mostra fotografica. «In questa basilica sono venuti diversi Papi. Fra gli ultimi Paolo VI e Giovanni Paolo II. Circa trenta anni fa - ricorda poi padre Orazio - venne anche madre Teresa di Calcutta, io allora facevo la guida, è arrivata all'improvviso, ce la siamo vista davanti accompagnata da altre suore. Ora però ci aspettiamo che venga a trovarci Papa Francesco».

cinema

L'omaggio di Wajda a Lech Walesa



Tagliato il traguardo degli 80 anni, Andrzej Wajda non smette di credere nel cinema come luogo privilegiato nel quale storia e cronaca, memoria e denuncia trovano una sintesi stimolante, graffiante, opportuna. Esordiente nel lontano 1954, Wajda esce in sala con il suo ultimo film, *Walesa. L'uomo della speranza*. Lech Walesa è personaggio di rilievo assoluto, che ha guidato la transizione della Polonia verso la democrazia e l'apertura all'Europa occidentale. Una figura di tale importanza non dovrebbe avere bisogno di ulteriori presentazioni, ma l'obiettivo del decano Wajda è soprattutto quello di comporre un ritratto come punto di partenza per una nuova conoscenza. Per questo motivo l'approccio è principalmente di

tipo «didascalico». Si comincia infatti nel 1981 quando la giornalista italiana Oriana Fallaci arriva a Varsavia e, nella casa dove lui vive con la moglie Danuta e i figli, sottopone Walesa a una lunga intervista che ripercorre i fatti fino allora successi. Che sono forti, sconvolgenti e scuotono nel profondo la vita del Paese satellite dell'impero socialista. Il flash-back parte dal dicembre 1970, quando un Walesa 27enne è tra i promotori dello sciopero nel cantiere navale di Danzica. Sul finire del decennio si fanno più stretti i contatti con i giornali dell'opposizione e il Comitato di difesa degli operai. È del 1983 la proclamazione dello «sciopero di solidarietà» insieme ad altri gruppi di protesta. A varie riprese Walesa entra ed esce dal carcere, fino a quando nell'ottobre 1983 gli viene assegnato il Premio Nobel per la Pace che il 12 dicembre Danuta va a ritirare a Stoccolma a nome del marito impossibilitato a lasciare il Paese. La strada per questo riconoscimento era stata aperta nell'ottobre 1978 con l'elezione di

Pontefice di Karol Wojtyła. Ma il rinnovamento non si ferma, ed ecco Walesa, capo riconosciuto di Solidarnosc, venire eletto nel dicembre 1990 presidente della Polonia. La parabola di Walesa, politica e sociale ma anche spirituale e umana, arriva a disegnare un cerchio perfetto di dedizione, passione, solidarietà. La materia da dipanare è tanta, severa e incandescente. Col pretesto del flash-back, spezzoni di cinegiornali si inseriscono nel corpo della finzione. Ma un certo occhio, stringato, aspro, poeticamente visionario sembra mancare all'appello. Wajda si adagia sul già detto e sul convenzionale. Il furore della lotta politica, lo spirito della ricostruzione di un Paese, di una rinascita dalle ceneri del comunismo, di un nuovo senso dell'umanità fondamento della società è ben presente senza particolare vigore. Ma probabilmente la Storia ha già espresso il proprio verdetto. E Wajda resta un grande maestro di cinema.

Massimo Giraldo

musica / 1



«Luglio Suona Bene» concerti all'Auditorium

Parte il 30 giugno la rassegna «Luglio Suona Bene» all'Auditorium Parco della Musica, ma è già possibile acquistare i biglietti per i concerti sotto le stelle in programma fino al primo agosto. Tra gli artisti esibiranno Jeff Beck, James Blunt, Buena Vista Social Club, Pino Daniele, Giorgio, Keith Jarrett, Massive Attack, Yann Tiersen, Roberto Vecchioni, Simple Minds.

La religiosa siciliana recita il Padre Nostro subito dopo il successo nel talent show grazie al televoto: «Il futuro lo affido alla Provvidenza» L'inedito «Lungo la riva». A luglio rinnova i voti

L'evento. Trionfo a «The Voice of Italy» (RaiDue) e sul web

Suor Cristina il segreto di un successo

DI LAURA BADARACCHI

«**V**oglio che Gesù entri qua dentro», ha detto al microfono, in diretta su RaiDue. Dopo i ringraziamenti a chi le è stato vicino e l'ha «sostenuta e protetta» in questi mesi di partecipazione a *The Voice of Italy*, la vincitrice suor Cristina Scuccia ha voluto dire grazie pubblicamente: «Quello lassù», invitando a pregare insieme un «Padre nostro». Imbarazzato generale, giovedì notte, tra i coach, i partecipanti e gli spettatori del programma. Spiazzando tutti, la ventiquattrenne siciliana ha dimostrato ancora una volta di avere le idee molto chiare sul

senso della sua «presenza» al talent show, iniziata nel marzo scorso. Cantando *One* di Alicia Keys alle «blind audition» del programma, ha sbancato su YouTube con 51 milioni di visualizzazioni, conquistando J-Ax (il primo a credere nella sua voce a occhi chiusi: per questo lo ha scelto come suo coach), Piero Pelù, Noemi e Raffaella Carrà, i quattro «allenatori». Puntata dopo puntata, ha conquistato il pubblico e sbaragliato il televoto, raggiungendo infine il gradino più alto del podio con un sorriso disarmante e una grinta appassionata nell'eseguire i brani che le venivano affidati. «Ho un dono, ve lo dono!», ha ripetuto la siciliana vincitrice del Good News Festival 2013 con semplicità ed entusiasmo, sostituendo all'espressione argurale «In bocca al lupo» quella più evangelica «In braccio a Gesù». Ma non sono stati mesi facili per lei. Il successo inaspettato e planetario non è facile da gestire per nessuno, tantomeno per una religiosa giovanissima: «Con i miei superiori non avevo preventivato una eco così grande», ha confidato durante la

conferenza stampa di mercoledì, a cui ha partecipato con gli altri tre finalisti della trasmissione, giunta alla seconda edizione. Di fronte a un giornalista che le chiedeva se fosse disposta a lasciare la vita consacrata, ha sgranato gli occhi incredula, rispondendo che per un disco non avrebbe mai abdicato «all'amore» da cui si sente chiamata. E ancora, sul suo futuro: «C'è un passo del Vangelo in cui si dice che ogni cosa si faccia, lo sia per la gloria di Dio. Come gestirò gli eventuali rapporti con la casa discografica? Ho i miei superiori alle spalle, io direttamente non gestirò nulla, saranno loro a farlo. E poi valuteremo se e quando sarà il momento. Ogni scelta sarà fatta con le mie consorelle. Per ora preferisco stare con i piedi per terra e lo sguardo al cielo, con leggerezza e spensieratezza. Vivo il momento presente, il futuro lo affido alla Provvidenza». Intanto il suo inedito *Lungo la riva*, scritto da Nefia ed eseguito durante la finalissima, è scaricabile a pagamento su iTunes. Con la vittoria è arrivato anche il contratto con la casa discografica Universal: saranno le superiori della sua



Suor Cristina durante la finale. Sotto: i quattro coach

congregazione, le Suore Orsoline della Sacra Famiglia, a valutare tutte le ricadute concrete di questa situazione inedita anche per loro. Che credono però nella nuova evangelizzazione attraverso la musica e lo spettacolo, tanto da affidare a Claudia Koll la direzione della Star Rose Academy, scuola romana che suor Cris - così la chiamano gli amici - ha frequentato prima di decidere di consacrarsi a Dio. A Comiso, solo qualche anno fa, aveva vestito in un musical i panni di suor Rosa Roscuzzo, fondatrice del suo istituto vissuto nel secolo scorso: la sua attenzione ai bambini e ai poveri l'avevano toccata dentro. Così ha scelto Dio come priorità: a luglio rinnoverà i voti per la seconda volta, cantando con la sua voce la gioia di appartenergli.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

- DOMANI**
Alle 10 in Vicariato nella sala al III piano presiede la riunione del Consiglio presbiterale.
- SABATO 14**
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Gelasio.
- DOMENICA 15**
Alle 9.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia dell'Assunzione di Maria.



DELE PROVINCE Da mercoledì a domenica, 15 V. delle Province, 41 giugno per caso tel. 06.44236021
Ore 16.30-18.30-20.30
22
Fioravante e Murray, due amici per la pelle in condizioni economiche precarie, per sbancare il lavoro diciannove da cinquantotto con il mestiere più antico del mondo. L'uno nei panni di un egiziano, l'altro nel ruolo di manager. Con il nome d'arte Virgil, Fioravante si destreggia tra un message a tiro con due avvenimenti signore alla ricerca di emozioni forti e gli incontri ben più caldi con Argyle, vedova di un rispettato rabbino, rimasta sola con i figli, i ricordi di una vita vissuta nel mondo chiuso della comunità chassidica e un disperato bisogno di scoprire cosa rimane. Mentre Fioravante viene messo in crisi dai sentimenti che quest'ultima suscita in lui, Murray scopre che non è così facile fare il professore...

DON BOSCO Gio. 12
V. Paolo Valerio, 63
tel. 06.71387022
La mafia uccide solo d'estate
Ore 18-21
Ore 13
Tutta colpa di Freud
Ore 18-21
Sab. 14, ore 17-19-21,
e dom. 15, ore 17
Ore 2 - Missione
Amazzonia

musica / 2

Good News Festival: sabato la finale al Seraphicum

Lo scorso anno a salire sul gradino più alto del podio era stata proprio suor Cristina Scuccia con il brano *Senza la Tua voce*. C'è attesa per il vincitore del Good News Festival, concorso di «christian music» giunto ormai alla seconda edizione: la finale, a ingresso gratuito, è in programma il 14 giugno alle 20.45 presso l'Auditorium Seraphicum. Novè i brani finalisti in gara, interpretati da Luca Vallarelli, Compagninaro, Martina Petix, Carmine e Gabriele, Valerio Marichei, Ausilia, parrocchia S. Melania Juniore, Natalya e Angeli missionari focalorini. Che si esibiranno con pezzi d'ispirazione cristiana sul tema «Luce di periferia. Evangelizzare oltre». L'iniziativa è promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, con l'obiettivo di «creare uno spazio qui a Roma dove la chiamata ad essere sale e luce della terra porti alla nascita di una musica che abbia il sapore di Cristo, che risplenda in lui, dentro i linguaggi e la situazione della gente d'oggi», spiega il direttore don Maurizio Mirilli, mentre lo stimatissimo padre Raffaele Giacopuzzi è il responsabile artistico. Per conoscere e ascoltare i finalisti, dal 10 al 13 giugno 17.2000 dedicherà a loro ogni giorno uno spazio. Padre Raffaele definisce i finalisti «un gruppo di spessore non solo artistico, che sta camminando insieme in questa bella avventura». (La. Bad.)

flash. Gli appuntamenti

INCONTRO BIBLICO ALLE PAOLINE. Quinto e ultimo appuntamento del ciclo di riflessione biblica su «Il tuo volto, Signore, io cerco... Il cammino di fede nel Vangelo secondo Giovanni» promossi dalla libreria Paoline Multimedia (via del Mascherone 94). Domani alle 18.30 interverrà don Massimo Grilli, docente alla Gregoriana.

ASSISTENTI FAMILIARI, CONVEGNO AL GEMELLI. Mercoledì 11 alle 9, al Centro congressi della Cattolica (largo Francesco Vito 1), incontro su «L'assistenza familiare in Italia dalla formazione ai problemi sociali e di integrazione».

CHILDREN'S DAYS A SAN RAIMONDO. Dal 12 al 15 dalle 20, a San Raimondo Nonnato (via del Casale Ferranti 64), serate di beneficenza a favore dell'Associazione donati di ipertensione polmonare. Ospiti: Biagio Izzo e Pippo Franco.

MESSA PER CHIARA CORBELLA. Al Santuario del Divino Amore (via Arcentina km12), venerdì 13 alle 16.30, Messa in occasione del secondo anniversario della morte di Chiara Corbella Petrillo.

«JESUS CHRIST SUPERSTAR» A SAN BERNARDO. Venerdì 13 alle 20.10 «Jesus Christ Superstar» al cineforum della parrocchia San Bernardo da Chiaravalle (via degli Ulivi 180).

LA DIOCESI ALLA RADIO. Oggi alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, «Crocevia di bellezza»; mercoledì alle 18.30 «Ecclesia in Urbe». On line su Romasette.it.

FIOTTO AZZURRO. È nato giovedì Nicolò D'Alfonso, figlio di Francesco, curatore della sezione culturale di «Ecclesia in Urbe», e di Francesca. A lui, al fratellino Michele e ai genitori i più cari auguri da tutta la redazione.

Un libro sull'amore, invito alla fiducia

Presentato dal cardinale Vallini ai Santi Fabiano e Venanzio «365 motivi per amare» scritto da don Maurizio Mirilli

On line esistono molti siti che consentono di sapere quante volte una parola compare nella Bibbia, come trovare le «occorenze» di un vocabolo nei testi sacri. Chi fosse curioso potrebbe scoprire che nelle Sacre Scritture le occorrenze dei vocaboli che si riferiscono all'amore sono nell'ordine delle diverse centinaia. «365 motivi per amare» (San Paolo), l'ultimo libro di don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, offre ai lettori una parola d'amore biblica per ogni giorno dell'anno, accompagnata da una riflessione tratta da episodi vissuti. A sottolineare che la pratica dell'amore deve essere quotidiana ma, soprattutto, concreta. Alla presentazione del volume, nel teatro della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, era presente il cardinale vicario Agostino Vallini, che ha sottolineato proprio quest'aspetto, definendo il testo una sorta di «Vangelo in pillole», riflessioni da cui

viene sempre fuori un alito di speranza e un credito alla fiducia, incisive perché offerte da don Maurizio attraverso la filigrana della propria vita quotidiana. «L'amore di Dio - ha spiegato l'autore - ci «abilita» all'unica cosa che vale davvero la pena fare nella vita, cioè amare, e a farlo ogni giorno e realmente. Spero quindi che questo libro possa essere utile ai lettori, soprattutto ai più giovani, per spronarli ogni giorno ad amare e amare sempre di più nel Signore». La serata, presentata dalla giornalista Isabella Di Chio, è stata animata da Erka Provinzano, Francesca Carcione e Flaviano Taccone, vincitori delle passate edizioni del Good News Festival - manifestazione di musica cristiana organizzata proprio dalla pastorale giovanile diocesana - e dai giovani interpreti della Star Rose Academy, l'accademia d'arte di ispirazione cristiana guidata dall'attrice Claudia Koll. Dalla messa in scena di alcuni brani tratti dal testo teatrale «La bottega dell'orefice» di Karol Wojtyła

sull'amore coniugale come «via pulchritudinis», alle note dell'inno del Good News Festival, che ha ricordato al pubblico che «non esiste un amore più grande di quello di Dio, la presentazione si è trasformata in un vero e proprio «spettacolo sull'amore». «Giovanni Paolo II - ha ricordato Claudia Koll - nella Lettera agli artisti parlava dello Spirito che aleggiava sulle acque, descritto nella Genesi, definendolo «misterioso artista dell'universo», auspicando che l'arte contribuisse all'affermarsi di una bellezza «riverbero dello Spirito di Dio». Per questo - ha detto - prima di andare in scena noi preghiamo sempre, e il nostro motto è: «Dove c'è arte c'è amore», l'amore di Dio. Secondo di un tritico ancora da completare, il testo di don Mirilli parla dell'amore tracciando un percorso che dai «365 motivi per non avere paura», titolo del primo volume, si prefigge di arrivare a «365 motivi per gioire». «Credo che sia il percorso che il Signore vorrebbe fare con ciascuno di noi».



Elisa Storace